

IL VICO E IL PRE-VICO DI RODOLFO MONDOLFO

Può produrre a tutta prima una certa sensazione il fatto che né il nome di Rodolfo Mondolfo figuri nella bibliografia vichiana di Croce e Nicolini (pur così ricca di indicazioni anche di studiosi relativamente occasionali) né il nome del Vico figuri nella bibliografia mondolfiana fino al 1962, anno in cui appare per la prima volta il saggio su *Un precorrimiento del Vico in Filone alessandrino*¹. In realtà negli scritti giovanili del Mondolfo figurano, piuttosto che il nome del Vico, i nomi di Condillac, Cartesio, Malebranche, Spinoza, Rousseau, Hobbes, Helvétius; e in base a motivi che col tema dello *homo faber* o del conoscere-fare hanno assai scarso rapporto, in base piuttosto a interessi di psicologia associazionistica, come per il Condillac o il Malebranche, per l'etica utilitaristica, come per lo Hobbes, per le tendenze comunistiche e le critiche della proprietà nel caso del Rousseau².

¹ In *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino, 1962, pp. 56-60; poi in *Momenti del pensiero greco e cristiano*, Napoli, 1964, pp. 53-58. La bibliografia più ampia che noi abbiamo finora degli scritti di R. Mondolfo è quella in *Omaggio a Rodolfo Mondolfo*, a cura di S. ANSELMINI, Città di Senigallia 19 agosto 1962, Urbino, 1963, pp. 71-87; ma sui limiti di questa bibliografia cfr. giustamente N. BOBBIO, *Introduzione a Umanismo di Marx*, Torino, 1968, p. XI, n. 2, che ricorda anche l'altra, meno completa, in appendice a *Estudios de Historia de la Filosofía. En homenaje al profesor Rodolfo Mondolfo*, Universidad de Tucuman, 1962, pp. 739-757, e la ripresa, con correzioni e aggiunte, che ne è stata fatta da L. VERNETTI, *Rodolfo Mondolfo e la filosofia della prassi*, Napoli, 1966, pp. 239-245. Manca una bibliografia aggiornata agli ultimissimi anni.

² Si può scorrere utilmente, anche nella sua sommarietà, la citata bibliografia in *Omaggio a Rodolfo Mondolfo*, nei suoi primi numeri: *Spazio e tempo nella psicologia di Condillac*, « Rivista Filosofica », 1902; *Uno psicologo associazionista, E. B. de Condillac*, Palermo, 1902; *Il concetto del bene e la psicologia dei sentimenti in T. Hobbes*, « Rivista di Filosofia », 1903; *Memoria e associazione nella scuola cartesiana (Cartesio, Malebranche, Spinoza) con appendice per la storia dell'inconscio*, Firenze, 1900; *Saggi per la storia della morale utilitaria: T. Hobbes*, Padova, 1903-1904; *Il contratto sociale e la tendenza comunista in J. J. Rousseau*, « Rivista di Filosofia », 1907, fino al *Rousseau nella formazione della coscienza moderna*, « Ri-

Tuttavia, non si potrebbe dire che il nome del Vico sia del tutto assente in questa fase. Basterebbe, per questo, sfogliare il recente volume *Umanismo di Marx*, che raccoglie così numerosi scritti giovanili mondolfiani sul marxismo, per accorgersi come l'attenzione al principio vichiano del « verum-factum » sia, nel pensiero del Mondolfo, remota. Il primo approccio al Vico è mediato attraverso il pensiero di Marx: di Marx che gli appare, nel suo umanesimo concreto, aver inverato il principio, da Vico intuito, del conoscere come fare, della centralità dell'uomo nella storia, della storia umana come costruzione dell'uomo stesso. Spunti di questo genere si trovano già nello scritto del 1909, *La filosofia del Feuerbach e le critiche del Marx*, poi ripubblicato in *Sulle orme di Marx*, del 1919: ove, prima ancora che Marx, è citato Feuerbach come applicatore e continuatore del principio vichiano³. Si trovano ancora nell'altro saggio, *Spirito rivoluzionario e senso storico*, del 1915-1917, anch'esso riprodotto in *Sulle orme di Marx*⁴; e poi nell'articolo del 1924, sulla « Critica sociale », in risposta a Carlo Rosselli, *Contributo a un chiarimento di idee*, ove Vico appare indicato quale fonte a Marx del principio del « verum factum », con la più grande chiarezza⁵. Troveremo questo stesso motivo ribadito, a indice della sostanziale continuità del tema nel pensiero del Nostro, nel 1963, ancora ne « La critica sociale », nel saggio *Fromm e il concetto dell'uomo in Marx*⁶.

Eppure nel 1963 Vico non è più, per il Mondolfo, semplicemente il portatore di un principio destinato a recare i suoi frutti più tardi, una sorta di nobile pretesto storiografico piuttosto che l'oggetto di un interesse storiografico reale. Perché Vico esca dalla prospettiva univocamente premarxistica, perché cessi di essere un antesignano, perché cessi di identificarsi senza residui con un prin-

vista pedagogica », 1912, che prelude anche nel titolo allo studio ulteriore, uscito per la prima volta in lingua spagnola nel 1944. Lo studio su Spinoza sarà ripreso nel saggio *Spinoza e la nozione del progresso umano*, « Rivista di Filosofia », 1927.

³ « La cultura filosofica », III, 1909, pp. 134-170, 207-225, poi in *Sulle orme di Marx* col titolo *Feuerbach e Marx*, Bologna, 1919, pp. 64-114, Bologna, 1923², II, pp. 156-232, integrato di due capitoli; cfr. *Umanismo di Marx*, pp. 8-78; per il Vico cfr. le pp. 34, 73, 74.

⁴ Uscito per la prima volta in lingua tedesca, *Revolutionärer Geist und historischer Sinn*, « Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung », Leipzig 1915; poi in italiano, « Nuova Rivista Storica », I, 1917, pp. 504-517; in *Sulle orme di Marx*, pp. 50-63, poi in *Umanismo di Marx*, pp. 128-141; per gli accenni al Vico cfr. le pp. 131, 135, 138.

⁵ « Critica Sociale », XXXIV, gennaio 1924, coll. 14a-16b; poi in *Umanismo di Marx*, pp. 234-241. Per gli antefatti dello scritto cfr. la nota di Bobbio, p. 234. L'accenno al Vico è qui assertorio: « la consapevolezza (che Marx trae da G. B. Vico) che noi possiamo aver scienza vera solo di ciò che facciamo », p. 237.

⁶ « Critica Sociale », LV, giugno 1963, pp. 332-334; *Uman. di M.*, pp. 367-373; per il Vico p. 369.

cipio, la cui portata immanentistica Mondolfo mutua (seppure, vedremo meglio piú oltre, facendola originalmente sua) dall'interpretazione neohegeliana di fine secolo⁷, occorrerà che si maturi la riflessione del Mondolfo su alcuni essenziali momenti e alcune figure del Rinascimento, il che gli permetterà di tornare al Vico in una prospettiva diversa.

Del Rinascimento, si è detto; e, nell'ambito di questo, non soltanto del Bruno, che rientra già negli interessi giovanili mondolfiani, a cominciare dallo studio del 1911 sull'interpretazione datane dal Tocco⁸, e che viene citato negli scritti sul marxismo in maniera assai prossima a quella in cui viene citato il Vico, come portatore, anch'egli, di un principio, in questo caso quello di svolgimento e progresso storico (e anche qui il Mondolfo si rivela facilmente erede di una tradizione storiografica tutta italiana)⁹. Per trovare, nella produzione del Nostro, una continuità di interessi rinascimentali attestata da una serie di scritti, e di interessi specifici, non di tipo strumentale, in funzione cioè della continuazione moderna e storico-materialistica di certi temi, occorre scendere di parecchi anni: dopo una rassegna, rimasta relativamente isolata, in « Rivista di Filosofia » del 1929, dopo la collaborazione all'*Enciclopedia Italiana* con la voce *Giordano Bruno*, nel 1932, dobbiamo aspettare gli anni dell'esilio per trovare qualcosa di piú che non spunti e richiami presenti in scritti di diverso contenuto, per imbatterci in una serie di saggi dedicati

⁷ Il tema del pre-hegelismo del Vico è impostato da B. Spaventa; cfr. *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, in *Opere*, a cura di G. GENTILE, Firenze, 1972, II, pp. 446-447; 524, 527; *Carattere e sviluppo della filosofia italiana dal secolo XVI sino al nostro tempo*, in *Opere*, I, pp. 323-324. Rimando in genere a quanto detto e citato da P. PIOVANI, *Il Vico di Gentile*, « La Cultura », XIV, 1976, pp. 213-254, in part. p. 217, con indicazioni bibliografiche alla n. 9. Il Piovani osserva che fondamentalmente il Vico di Gentile è già quello di Spaventa, anticipato in tutte le tesi maggiori; ed è certo che anche Mondolfo dipende dallo spaventiano « Vico è il vero precursore di tutta l'Alemagna » quando imposta il rapporto Vico-Marx. È da notarsi peraltro come Mondolfo ponga subito l'accento, piú che sul Vico maturo, 'pre-storicista', della *Scienza Nuova*, come di preferenza i neohegeliani, sul Vico del *De antiquissima*, del 'verum-factum', sia pure ancora non approfondendo lo studio di questo principio nella sua portata specifica.

⁸ *La filosofia di Giordano Bruno e l'interpretazione di F. Tocco*, « La cultura filosofica », 1911, poi pubblicato a sé, Firenze, 1912; scritto in cui già, nel valutare l'interpretazione del Tocco, vengono trattati problemi di metafisica bruniana, e contro il quale sarà polemico il Gentile, « La Critica », 1912, poi in *Il pensiero del Rinascimento italiano*, *Opere*, XIV, a cura di V. A. Bellezza, Firenze, 1968, pp. 312-330.

⁹ Ad es. nel già citato *Feuerbach e Marx (Uman. di Marx)*, p. 64). Il rapporto Bruno-Vico è stato anch'esso già impostato dallo Spaventa; cfr. PIOVANI, *Il Vico di Gentile*, p. 217 sgg. Nonostante le polemiche giovanili, gli studi del Gentile su Giordano Bruno hanno un peso non trascurabile sulla formazione del Mondolfo; si veda per esempio la prosecuzione ch'egli farà del tema 'veritas filia temporis' in un senso che non si discosta sostanzialmente da quello gentiliano (cfr., del Gentile, *Veritas filia temporis in Giordano Bruno*, in *Scritti vari di erudizione in onore di R. Renier*, Torino, 1912, oggi in *Opere*, XIV, pp. 333-355).

(secondo quello che sarà poi il titolo della piú tarda raccolta, uscita nel 1963 presso La Nuova Italia) a figure e idee della filosofia del Rinascimento. Son dedicati a Giordano Bruno, che rimane forse il personaggio prediletto della ricerca mondolfiana, saggi nel 1944, nel 1947; ne son dedicati in quegli stessi anni anche a Galilei e a Leonardo, portatori di un principio sperimentalistico; e a temi piú vasti, come l'idea della cultura nel Rinascimento italiano, in un saggio pubblicato dapprima in spagnolo nel 1948, poi comparso ulteriormente nella raccolta italiana¹⁰. In questa fase, la tematica metodologica del Mondolfo si è pienamente maturata, e non è strano che gli studi relativi ai vari autori si riallaccino, di volta in volta, ciascuno a un motivo tipico di essa: la ricerca sul Bruno si è incentrata intorno al concetto di infinito, divenuto cosí importante per il Nostro durante l'attività di studio e il travaglio di pensiero intorno ai problemi del mondo antico nel corso degli anni trenta; la ricerca su Leonardo e Galilei è andata approfondendo il motivo dello sperimentalismo e del costruttivismo, e liberando il tema della concezione attiva del conoscere, un conoscere in cui contemplare e fare-agire trovino la

¹⁰ *Rassegne di Storia della Filosofia: I, La filosofia del Rinascimento*, « Rivista di Filosofia », XX, 1929, pp. 159-170. Per gli studi sul Bruno cfr. (a parte *Germi in Bruno, Bacone e Spinoza del concetto marxistico della storia*, « Civiltà Moderna », III, 1931, pp. 921-933) la voce per l'*Enciclopedia Italiana*, vol. VII (1930), coll. 980-984; *La filosofia di G. Bruno*, « Minerva », Buenos Aires, 1944; *La idea del progresso humano en G. Bruno*, « Babel », Santiago de Chile, 1947; *Tres filosofos del Renacimiento: Bruno, Galileo, Campanella*, Buenos Aires, 1947, poi rifuso nel piú ampio *Figuras e ideas de la Filosofia del Renacimiento*, Buenos Aires, 1955, che uscirà in italiano nel 1963. Per Galilei, a parte *En el tercero centenario de Galileo*, « Sur », Buenos Aires, 1943, e oltre al già citato *Tres filosofos*, cfr. *El pensamiento de Galileo y sus relaciones con la filosofía y la ciencia antiguas*, Cordoba (Publicaciones del Instituto de Humanidades), 1944; *Il metodo di Galileo e la teoria della scienza*, « Rivista di Filosofia », 1950 (uscito contemporaneamente in lingua spagnola negli *Atti dell'Università di Tucuman*), poi in *Figure e idee della filosofia del Rinascimento*, Firenze, 1963, pp. 291-313; qui è impostato il tema della relazione col Vico, che sarà svolto sistematicamente nel piú tardo *Verum ipsum factum dall'antichità a Galileo e Vico*, « Il Ponte », XXII, 1966, pp. 492-506. Per Leonardo cfr. *Leonardo teorico del arte y de la ciencia*, « Sur », Buenos Aires, 1952, poi *Leonardo teorico dell'arte e della scienza*, « Il Ponte », IX, 1953, pp. 1221-1238. Saggi di carattere piú generale sono *La idea de cultura en el Renacimiento italiano*, « Jornadas del Centro de cultura italiana », Tucuman, 1948, poi in *Figure e idee della filosofia del Rinascimento*, pp. 233-255; *Il Rinascimento e il pensiero moderno*, *ibid.*, pp. 257-287. In ogni caso, negli anni trenta, in cui prevalentemente Mondolfo si occupava del pensiero antico nei suoi rapporti con la filosofia moderna, non sono infrequenti i richiami al Rinascimento, che mostrano la continuità dei suoi interessi: cfr. il tornare frequente del nome di Giordano Bruno in *L'infinito nel pensiero dei Greci*, Firenze, 1934, per il problema dell'infinito; e gli ampi richiami al Rinascimento, a Giannozzo Manetti, Pico, Ficino, nel saggio *Infinità dell'istante e infinità soggettiva nel pensiero degli antichi*, « Giornale Critico della filosofia italiana », XVI, 1935, pp. 205-234, poi ripubblicato in *Problemi del pensiero antico*, Bologna, 1935, pp. 207-250, e rifuso infine nella parte V di *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, Firenze, 1956, pp. 551-606.

loro unità, dai suoi esclusivi ed immediati rapporti con la filosofia della prassi, in una prospettiva ormai specificamente gnoseologica.

Nessuno potrebbe negare l'importanza degli studi di Giovanni Gentile sul Rinascimento per il pensiero di Rodolfo Mondolfo. Egli stesso, nel *Il Rinascimento e il pensiero moderno*, in *Figure e idee della filosofia del Rinascimento*, dichiara largamente questo suo debito, e si pone in una posizione di fattiva continuazione dell'interpretazione gentiliana, ch'è poi, in precedenza, almeno parzialmente, spaventiana¹¹. Lo scritto del Gentile che il Mondolfo cita più di frequente è quel *Il concetto dell'uomo del Rinascimento*¹² ove egli può trovare una tematica profondamente affine, *mutatis mutandis*, alla sua: una impostazione di unità fra teoria e prassi, e di ricerca dell'origine di tale unità nella concezione dello *homo faber* in seno all'Umanesimo e al Rinascimento italiano, che, scartato il linguaggio attualistico, accentuato il momento costruttivistico anche nei suoi risvolti sociali, egli può in sostanza accettare e far sua. È ben noto, sí che sarebbe ozioso fermarvisi a lungo, come la cultura italiana nella prima metà del secolo XX sia densa di quelle che Gramsci amava chiamare, con termine fortunato, « traduzioni » o « ritraduzioni » dall'uno all'altro linguaggio culturale o filosofico; e se Gramsci ha denunciato quella che, a suo vedere, Croce avrebbe fatto della filosofia della prassi¹³, la sua propria nei riguardi della filosofia crociana non è certo meno significativa. È anche ozioso puntualizzare come tali « ritraduzioni » non siano certamente meri rivestimenti estrinseci, ma, come oggi si direbbe in un gergo più attuale (tanto attuale da essere ormai sospetto per il suo abuso) ricuperi sostanziali, che attestano la validità sul piano storico di certi motivi, non suscettibili di mero confinamento in un certo ambito filosofico, ma capaci di vita culturale più larga.

Ora, l'impostazione del « precorrimiento del Vico » è propria del Gentile, e con particolare riguardo alla filosofia italiana del Rinascimento, soprattutto alla teologia neoplatonica di Marsilio Ficino. Già nel saggio del 1912, poi ristampato nella raccolta complessiva *Studi Vichiani*¹⁴, c'è il rilievo delle numerose derivazioni della filo-

¹¹ Cfr. *Figure e idee*, p. 262 sgg., p. 270, p. 273, per le numerose citazioni, non solo del Gentile ma anche dello Spaventa; a p. 261 sgg. la polemica con lo Huizinga e la tesi della continuità fra Medioevo e Rinascimento, polemica con la quale il Mondolfo si riallaccia apertamente all'interpretazione propria della linea, per così dire, gentiliano-spaventiana.

¹² Il saggio gentiliano è citato già nel saggio di cui sopra si è detto, del 1935, *Infinità dell'istante e infinità soggettiva*, p. 216 sgg.

¹³ *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, 1948, p. 199; oggi *Quaderni dal carcere*, Torino, 1975, II, p. 1271.

¹⁴ G. GENTILE, *La prima fase della filosofia vichiana*, in *Studi pubblicati in*

sofia vichiana del « verum ipsum factum » dal Ficino, da Pico della Mirandola, dal Cardano, fino al Campanella e al Bruno; mentre il tema del precorrimento della prima fase della filosofia del Vico in Leonardo è impostato nel già citato *Il concetto dell'uomo nel Rinascimento*¹⁵. Gentile cita quale possibile fonte del Vico una pagina della *Theologia platonica* ficiniana (IV, 1), che vedremo poi tornare analogamente nella citazione del Mondolfo, in *Figure e idee*¹⁶ e nell'ulteriore *Il verum-factum prima di Vico*, ove si trova anche il rimando al ficiniano *Commentarium in Parmenidem*¹⁷. Cita, ma preceduto già in questo, come il Mondolfo non dimenticherà, da F. Fiorentino¹⁸, quale altra possibile fonte della concezione del « verum-factum », e ancora più specifica di quella del Ficino, in quanto implicante la stessa scissione fra campo della matematica e campo della fisica che troveremo poi in Vico, un passo del Cardano in *De arcanis aeternitatis*¹⁹; e l'espressione « Dio primo ingegniero » del Campanella, che il Vico poté leggere nelle *Poesie* di questi, anche se il Campanella non viene mai da lui espressamente ricordato²⁰. Quando delinea i rapporti del pensiero del Vico col Rinascimento, Mondolfo raccoglie quindi, e le sue note al *Verum factum prima di Vico* lo attestano con chiarezza, un'eredità assai ampia; un'eredità nella quale rientra anche il Croce, pur assai più lontano, in definitiva, del Gentile al pensiero del Nostro, ch'è estraneo alla tematica della distinzione, e assai più affine alla tematica dell'unità fra le forme del pensare e dell'agire²¹.

L'originalità del Mondolfo di fronte a tutto questo sta nel risalire a monte dell'intuizione gentiliana; nel cercare, al di là della

onore di Francesco Torraca, Napoli, 1912, poi in *Studi Vichiani*, Messina 1915, Firenze 1927², oggi in *Opere*, XVI, Firenze, 1966, a cura di V. A. BELLEZZA, pp. 17-99.

¹⁵ In *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento italiano*, Firenze, 1920, oggi in *Opere*, XIV, Firenze, 1968, pp. 47-113. Cfr. ancora in proposito il citato P. PIVANI, *Il Vico di Gentile*, p. 223 sgg.

¹⁶ MARSILIO FICINO, *Theologia Platonica de immortalitate animorum*, IV, 1, in *Opera omnia*, Basileae, 1561, I, p. 123. Cfr., per le citazioni mondolfiane, *Figure e idee*, p. 281; *Verum-factum*, p. 24.

¹⁷ *Commentarium in Parmenidem*, 32, in *Opera omnia*, II, p. 1149; MONDOLFO, *Verum-factum*, p. 25. Che il rapporto Ficino-Vico sia intuizione di Francesco De Sanctis lo ricorda il Gentile in *Studi Vichiani*, cfr. *Opere*, XVI, p. 29, n. 1, con richiamo a un passo della *Storia della letteratura italiana*.

¹⁸ F. FIORENTINO, *B. Telesio ossia gli studi storici sull'idea della natura nel Risorgimento italiano*, I, Firenze, 1872, pp. 212-213; citato dal Mondolfo più volte in *Figure e idee*, in part. p. 280, nota 5; *Verum-factum*, p. 40.

¹⁹ G. CARDANO, *Tractatus de arcanis aeternitatis*, 4, in *Opera*, Lugduni, 1663, X, p. 4b. Cfr. in proposito GENTILE, *Studi Vichiani*³, p. 31.

²⁰ GENTILE, *Studi vichiani*³, pp. 31-32.

²¹ Cfr. B. CROCE, *Leonardo filosofo* (1906), in *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, Bari, 1913, 1948⁴, pp. 207-234, in part. 215. Ma cfr. del Croce anche *Le fonti della gnoseologia vichiana* (1912), *ibid.*, pp. 245-262, per le ascendenze rinascimentali p. 245.

teologia del Ficino, il tema del conoscere per mezzo del fare nelle fonti classiche del Ficino stesso, in particolare in Filone alessandrino. C'è da registrare, anzitutto, un approfondimento, da parte del Mondolfo, del pensiero di Filone: il Filone della « voce » sull'Enciclopedia italiana, del 1932, è notevolmente diverso dal Filone di *La comprensione del soggetto umano*, del 1955-58²². Mentre là è accentuata la passività dell'uomo di fronte a Dio, alla sua illuminazione, alla sua grazia, qui, pur tornando, a conclusione, l'accento a questi temi, che temperano e moderano le affermazioni precedenti, l'accento è posto in prevalenza su due punti, per così dire, « moderni » della dottrina filoniana: e, se uno di questi è il tema della coscienza morale (che, per il Mondolfo, Filone eredita più dalla tradizione greca, a partire dai Pitagorici, che da quella giudaica²³), l'altro è il tema, per l'appunto, del costruttivismo conoscitivo, del conoscere come fare, che verrà svolto, insieme con l'accostamento fra Filone e Vico (che qui troviamo fatto per la prima volta²⁴), nel saggio citato del 1962, e poi nel volumetto del 1969, *Il verum factum prima di Vico*²⁵.

In queste tre tappe della sua nuova meditazione sul Vico e sul suo rapporto con il pensiero antico, soprattutto nell'ultima che ne rappresenta l'espressione più ampia, il Mondolfo individua nel *Quod deus sit immutabilis* filoniano la teoria del conoscere come fare applicata, sui due diversi piani dell'essere e del produrre, alla divinità e all'essere umano. Le realtà che sono prodotte in natura, γεννηθέντα, sono conosciute dal θεός ch'è di esse autore, quelle prodotte o fabbricate, δημιουργηθέντα, sono oggetto di conoscenza da parte dell'artigiano che le ha prodotte²⁶. E ciò pur con le cautele dovute, sia

²² *Enciclopedia Italiana*, XV, 1932, col. 352. Già in *L'infinito nel pensiero dei Greci*, p. 403 sgg. si insiste più sul carattere di infinità del momento estatico in Filone che su quello della passività nei riguardi del divino. Per Filone come precorritore del 'verum-factum' cfr. *La comprensione del soggetto umano nell'antichità classica*, Firenze, 1958, p. 208 (precedentemente in spagnolo, *La comprensión del sujeto humano en la cultura antigua*, Buenos Aires, 1955).

²³ *Compr. sogg. umano*, p. 514 sgg.; in polemica soprattutto con l'interpretazione di H. A. WOLFSON, *Philo. Foundation of Religious Philosophy in Judaism, Christianity and Islam*, Cambridge Mass., 1948.

²⁴ *Compr. sogg. um.*, p. 209.

²⁵ Cfr. qui in particolare, pp. 14-18. Risalendo più lontano, Mondolfo si rifà all'operetta pseudo-ippocratica e, in parte, di imitazione eraclitea *De victu* per l'origine del motivo (*De victu*, 11, 1 sgg.; cfr. *Verum-factum*, p. 13; ma cfr. già *Alle origini della filosofia della cultura*, Bologna, 1956, p. 107 sgg).

²⁶ Il passo di Filone, *Quod deus sit immutabilis*, 6, 30, è chiaramente di ispirazione platonica e dipende dal *Timeo* per la stretta relazione posta fra azione divina e produzione artigianale. Sull'influenza del *Timeo* sul pensiero di Filone, che combina il dialogo platonico col racconto del *Liber Genesis*, cfr. H. A. WOLFSON, *Philo*³, I, p. 300 sgg.; per la citazione di una frase presa dal contesto del nostro passo cfr. p. 311, n. 96: Wolfson vede comunque su questo punto una stretta relazione col *Timeo* soprattutto nella trattazione dei rapporti fra divinità e tempo.

nel dubitare che Filone possa essere fonte diretta del Vico, sia nel puntualizzare le profonde differenze di contesto storico che contraddistinguono le due posizioni nella loro affinità²⁷.

Perché questo salto indietro nel tempo sia possibile, occorre un'opera di revisione dell'impostazione del Gentile, impostazione di derivazione hegeliana, che separa nella maniera più netta il regno della filosofia dello spirito e del soggetto, iniziatosi con l'avvento del cristianesimo, dal regno della filosofia dell'oggetto e della natura, che si identifica col pensiero classico. Quest'opera di revisione, com'è noto, è stata compiuta dal Mondolfo, e non solo si può dire che caratterizzi la fase matura della sua produzione e del suo pensiero, ma che ne costituisca il tema dominante.

È stato già messo da altri acutamente in rilievo²⁸ come il Gentile, pur accettando e svolgendo il tema della frattura e della radicale contrapposizione fra Medioevo e Rinascimento già proprio dello storicismo e in genere della critica ottocentesca, si tenga ben lontano dall'interpretazione burckhardtiana della « rinascita della concezione pagana della vita » nella filosofia rinascimentale. Al contrario, per il Gentile gli umanisti sono i restauratori del significato più autentico del Cristianesimo, che rischiò di vanificarsi nel naturalismo aristotelizzante della Scolastica: i riscopritori del Cristianesimo come filosofia del soggetto e come filosofia dello spirito, con un'accentuazione del ruolo e del significato centrale dell'uomo e della sua opera nell'universo ch'è preludio alla moderna filosofia del concreto e dell'atto. Necessariamente, l'antichità classica resta del tutto al di fuori di questa prospettiva. Che è, e resta, una prospettiva fondamentalmente teologica; legata nello Hegel (al quale risale) alla sua formazione giovanile di teologo, che deve la prima formulazione della mediazione dialettica alla meditazione sulla figura di Gesù²⁹; passata nel Gentile e, analogamente e diversamente, nel Croce, attraverso la tradizione cattolica, ma pur sempre non comprensibile al di fuori di una concezione di fondo che vede nel cristianesimo la chiave di volta della

²⁷ Cfr. *Verum-factum*, p. 15, nota 18, ove si mettono a contrasto l'esito attivistico del principio in Vico e il persistente contemplativismo platonizzante di Filone; e pp. 15-16 per le cautele circa le possibilità che Filone possa essere fonte diretta del Vico su questo punto.

²⁸ Cfr. E. GARIN, *G. Gentile interprete del Rinascimento*, « Giornale critico della Filos. Ital. », XXVI, 1947, pp. 117-128, poi in *G. Gentile: la vita e il pensiero*, Firenze, 1948, pp. 209-220, in part. 210-211: « l'Umanesimo... torna alla primitiva ispirazione cristiana della realtà da intendere come spirito » (citaz. da GENTILE, *Il pensiero italiano del Rinascimento*).

²⁹ Anche questa formulazione hegeliana è assai nota; non si cesserà mai peraltro di sottolineare la sua impostazione schiettamente teologica. Cfr. sui 'principi' teologici di Hegel la lucida introduzione di E. DE NEGRI, *I principi di Hegel*, Firenze, 1949, *Teologia e storicismo*, pp. IX-XXXVII.

storia e l'origine autentica del pensiero moderno³⁰. Mondolfo è uomo di troppo larga, e di troppo laica, formazione culturale perché il suo pensiero possa essere riconducibile a una qualsiasi matrice di natura religiosa tradizionale. Ma è probabile che la sua formazione in seno a famiglia israelitica e la sua ascendenza ebraica non debbano esser considerate estranee a questa sua libertà di interpretazione nei riguardi di uno schema hegeliano e neohegeliano così chiaramente radicato nella tradizione teologica cristiana.

Troppo nota perché si debba insistervi è la polemica mondolfiana contro l'interpretazione idealistica del pensiero antico nelle due opere complessive in cui si trovano raccolti gli studi di molti anni, *L'infinito nel pensiero dei Greci* del 1934, poi riveduto e ampliato nel 1956, *La comprensione del soggetto umano nell'antichità classica*, uscito in italiano nel 1958 dopo l'edizione spagnola di pochi anni prima³¹. Le pagine cui ci riferiamo hanno una preparazione remota, e non è certo estranea alla formazione dell'interpretazione mondolfiana del pensiero antico la meditazione sulla *Philosophie der Griechen* di Ed. Zeller. Il primo articolo di carattere metodologico, *Discutendo il problema dei caratteri differenziali tra filosofia antica e moderna*, è l'anticipo di una nota destinata a comparire, nel corso dello stesso anno (1932), nel primo volume della traduzione aggiornata dell'opera zelleriana, che tutti conosciamo oggi col nome di Zeller-Mondolfo³². Gli studi sul concetto di infinito in Zenone di Elea datano

³⁰ Non possono essere dimenticate a questo proposito opere significative di Croce e Gentile, quali il crociano *Perché non possiamo non dirci cristiani*, o il gentiliano *Discorsi di religione*, fino all'ultimo scritto, *La mia religione*, del 1943. E nemmeno affermazioni quali quelle fatte dal Gentile, ad esempio, nella polemica contro i modernisti, là dove egli rivendica all'idealismo immanentistico il carattere di 'vero idealismo cristiano' (*I saggi di filosofia dell'azione del Laberthonnière*, «La Critica», 1906, poi in *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia* (1909), oggi in *Opere*, XXXV, Firenze, 1962, pp. 15-40, in part. p. 37). L'idealismo non si pone fuori dell'ambito del cristianesimo, ma tende a presentare se stesso quale vera e compiuta realizzazione di ciò che nel messaggio cristiano era in germe; il che significa, in definitiva, non riuscirsi a liberare dall'ipoteca teologica di una filosofia cristiana della storia.

³¹ Se nei primi capitoli di *L'infinito* (cfr. *Inf. pens. ant. Class.*, pp. 3 sgg., 11 sgg., con frequenti richiami al Nietzsche, dei quali si dirà più oltre) c'è soprattutto la polemica contro la concezione classicistica o neumanistica, nei primi capitoli di *La comprensione del soggetto umano* (pp. 3-39) la polemica si appunta invece con precisione contro l'interpretazione hegeliana e neohegeliana, dalle *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte* al gentiliano *Sistema di logica come teoria del conoscere*; per il Gentile in particolare cfr. p. 23 sgg.; per il giudizio del Gentile sull'Umanesimo, pp. 27-28. La polemica del Mondolfo si allarga a colpire aspetti più marginali della storiografia di ispirazione idealistica, nonché l'interpretazione, analoga in definitiva a quella neohegeliana, data del pensiero antico dallo spiritua-lismo cattolico, soprattutto francese; cfr. tutto il cap. 2°, *L'incomprensione della soggettività*.

³² «Rivista di Filosofia», XXIII, 1932, pp. 189-209; cfr. ZELLER-MONDOLFO,

dalla metà degli anni venti in poi³³; gli studi preparatori dell'aggiornamento dell'opera zelleriana, iniziatisi intorno al 1929, impostano il problema del senso del peccato, della colpa, della responsabilità nella religiosità e nella filosofia primitiva dei Greci, quello che diverrà poi il problema del soggetto nel pensiero antico³⁴. Mondolfo preciserà piú tardi la sua posizione nel rifiuto di una fase « naturalistica » primitiva del pensiero antico e nell'individuazione di una antropologia concreta, fondata su una concezione costruttivistica del conoscere, in seno alla filosofia presocratica; anche in questo gli sarà di stimolo fecondo il confronto con il pensiero, cosí profondamente improntato allo hegelismo, di Ed. Zeller³⁵.

Ora, qui a questo punto il discorso dovrebbe allargarsi; perché è chiaro che è fin troppo facile obbiettare al Mondolfo certe differenze sostanziali che rendono fragili gli accostamenti fra pensiero « antico », platonizzante, di Filone, e pensiero « moderno » del Vico, influenzato certamente da concezioni empiristiche della filosofia europea, a lui contemporanea o di poco precedente; differenze delle quali il Nostro del resto mostra di essere consapevole, quando, proseguendo nella sua indagine, appunta la sua attenzione sul precedente vichiano rappresentato da pagine dello Hobbes o del Gassendi³⁶ o puntualizza

La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico, I, 1, Firenze, 1932, 1951³, pp. 344-355. In questo articolo è già contenuta in buona parte la polemica che sarà condotta in maniera piú sistematica in *La comprensione del soggetto umano* (cfr. nota precedente).

³³ Attenendosi ai dati della *Bibliografia* (cit., nota 1), il primo studio del Mondolfo sulla concezione eleatica dell'infinito sembra essere *La negazione della realtà dello spazio in Zenone di Elea*, « Atti Istituto Marchigiano di Scienze, lettere ed arti », I, 1925, poi in *Problemi del pensiero antico*, pp. 146-155. Ma si vedano in genere le pp. 76-79 della *Bibliografia* stessa per una serie di studi sulla nozione d'infinito nel pensiero antico che sono poi quasi tutti confluiti nel volume del 1934 e sono dati di volta in volta come anticipazioni di esso, su « Memorie della Regia Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna », « Atene e Roma », « Rivista di Filologia e Istruzione classica », « Rivista di Filosofia ».

³⁴ Cfr. anche qui *Bibliografia*, p. 77 sgg., a iniziare da *Responsabilità e sanzione nel piú antico pensiero greco*, « Civiltà Moderna », II, 1930, pp. 1-16; passato poi, con altri scritti, a costituire le note di ZELLER-MONDOLFO, *La filosofia dei Greci*, I, 1, Firenze, 1932.

³⁵ Queste riflessioni, già anticipate e parzialmente svolte nella *Nota sulla divisione in periodi della filosofia greca*, in ZELLER-MONDOLFO, I, 1, pp. 375-384 (già prima pubblicata in « Archivio di Storia della Filosofia », I, 1932, pp. 156-170) e poi in ZELLER-MONDOLFO, I, 2, *Ionici e Pitagorici*, Firenze, 1938, pp. 27-89, nella *Nota sulla filosofia presocratica*, trovano poi la loro espressione matura nel citato *Alle origini della filosofia della cultura*, Bologna, 1956 (ma già prima in spagnolo, *En los orígenes de la filosofía de la cultura*, Buenos Aires, 1942) ove il Mondolfo giunge a piena formulazione della sua tesi della presenza di una antropologia primitiva e originaria nella filosofia greca, contro la tesi tradizionale della divisione in un periodo naturalistico e uno antropologico successivo.

³⁶ *Verum-factum*, pp. 58 sgg. Mondolfo presta molta attenzione ai paralleli, rilevati soprattutto dall'Abbagnano (*Vico: La scienza nuova e opere scelte*, a cura di N. ABBAGNANO, Torino, 1952, pp. 14-15, oggi con nuova *Introduzione*, Torino, 1976,

la diversità della concezione vichiana dallo sperimentalismo di Galilei. Il Löwith³⁷ ha avuto a suo tempo buon gioco nel far notare come alla base della concezione del « dio artigiano » nel pensiero antico ci sia pur sempre una concezione obiettivistica e contemplativistica degli enti matematici: gli enti matematici sono *ab aeterno*, hanno una loro obbiettiva realtà e validità nel campo della ragione metafisica, né certo si possono considerare costruzioni astratte della mente umana. Il platonismo passato attraverso lo stoicismo che caratterizza Filone, come in genere poi tutta quella fase della tradizione platonica che si usa chiamare medio platonismo, è portata a proiettare ogni matematismo su piano cosmico, in omaggio all'influenza, appunto, del materialismo stoico, che ha rifiutato l'idea di entità matematiche ideali o separate; sotto questo aspetto, niente si potrebbe pensare più lontano del pensiero di Filone, come di qualsiasi platonico commentatore del *Timeo*, dalla concezione vichiana di una matematica come convenzionale costruzione della mente, e per questo ad essa nota, a differenza dell'inattingibile mondo naturale³⁸. Ma, a parte

pp. 12-14), con un passo famoso dello hobbesiano *De homine*, X, 5; e alle parallele osservazioni di A. CHILD, *Making and Knowing in Hobbes, Vico and Dewey*, Berkeley, 1953, p. 272, p. 282 sgg. (cfr. oggi trad. it. con introduzione di E. GARIN, Napoli 1970), su alcuni passi delle *Six Lessons to the Professors of Mathematics*. Son paralleli che riducono certamente la portata della dipendenza del Vico dagli autori del Rinascimento italiano e lo ricollegano più da vicino all'empirismo seicentesco; cfr. anche T. GREGORY, *Scetticismo ed empirismo. Studio su Gassendi*, Bari, 1961, pp. 71-77, citato ampiamente dal Mondolfo alle pp. 62-63.

³⁷ K. LÖWITH, « *Verum et factum convertuntur* »: le premesse teologiche del principio di Vico e le loro conseguenze secolari, in *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, pp. 73-112; cfr. in part. p. 77, n. 5.

³⁸ Filone non ha interesse in realtà per gli enti matematici in sé considerati; quel tanto di concetti matematici reperibili nel suo pensiero è probabilmente di origine neopitagorica (E. BRÉHIER, *Les idées philosophiques et religieuses de Philon d'Alexandrie*, 1908, Paris, 1950³, p. 156; cfr. la citazione dei *μαθηματικά* in *De decalogo*, 102-105) e si esplica nella genesi e nella formazione del cosmo a partire dal *λόγος* supremo (cfr. ad es. *De officio mundi*, 22). Siamo dunque del tutto all'infuori del convenzionalismo matematico connesso al principio vichiano 'verum-factum'. Che poi Vico sia stato, quanto alla teoria dei punti metafisici e del conato, influenzato dalla dottrina stoica del *τόπος* nella sua applicazione al campo degli enti matematico-geometrici, è altro discorso, che andrebbe verificato; le ipotesi di S. SAMBURSKY (*Physics of the Stoics*, London, 1959, p. 93 sgg.) su un certo preteso precorrimiento della matematica tensionale moderna da parte della concezione stoica degli enti matematici, andrebbero puntualmente verificate, mentre le si vedono ad esempio oggi accettate alquanto acriticamente da A. FÁJ, *Vico filosofo della metabasi*, « Rivista critica di storia della filosofia », XXXI, 1976, pp. 251-278, in part. p. 271 sgg. Non va dimenticato che, nella concezione degli Stoici, queste entità geometriche erano viste come realtà corporee, il che impediva una loro distinzione precisa dalle realtà fisico-cosmiche, accomunandoie con esse nella concezione generale del *τόπος*. La fisica del conato, che Vico conosceva attraverso Leibniz e faceva sua, è abbondantemente passata attraverso la tradizione neoplatonica e rinascimentale, e va studiata in base a questa piuttosto che in base alle testimonianze relative all'antica Stoa, come sembra fare invece il Fáj.

questa troppo ovvia e agevole, oltre che sterile, polemica, si deve dire che altro, e di piú larga portata, è l'interesse del discorso mondolfiano. Esso sta in questo allargamento dell'ambito della ricerca al mondo antico e nella singolarità di questa polemica antiidealistica condotta, in definitiva, con le armi stesse dell'idealismo: ricercando nel mondo antico quelli che sono i cardini fondamentali di una filosofia postromantica, il problema dell'infinito e il problema del soggetto.

Nella nota del 1935, successiva a *L'infinito nel pensiero dei Greci*, che intende rispondere a obiezioni e fornire chiarimenti, *Infinità dell'istante e infinità soggettiva nel pensiero degli antichi*³⁹, abbiamo forse uno dei punti chiave per spiegarci la posizione del Mondolfo rispetto alla storiografia dell'idealismo. Là egli, rispondendo soprattutto al Carlini, si adopera a gettare un ponte fra il concetto di infinità e quello di soggettività, rivendicando al pensiero antico, contro il critico, la nozione di infinità del soggetto, cioè dello spirito. Questo ha uno sviluppo coerente dal momento orfico dell'entusiasmo all'estasi di Filone e di Plotino; nel tema costante, che lo percorre tutto, del « farsi dio » dell'essere umano, del suo tendere a identificarsi e a farsi tutt'uno col divino. In queste pagine Mondolfo sembra porsi di fronte all'interpretazione storiografica idealistica nella posizione di chi compie quella estensione integrale di categorie interpretative che gli idealisti stessi avrebbero dovuto compiere, in base alle loro premesse, e non sono stati capaci di farlo per il loro condizionamento remoto da parte di un non mai superato, e coartante, schema hegeliano. Non è un rifiuto delle categorie interpretative dell'idealismo, ma una loro applicazione autentica e senza riserve e limiti estrinseci.

Tuttavia è ben certo che il soggetto del Mondolfo non è il soggetto Io trascendentale; è qualcosa di molto piú complesso, che nell'interpretazione storiografica si rivela di volta in volta nella varietà dei suoi aspetti. L'interpretazione nietzschiana della primitiva coscienza greca, con la sua carica di misticismo irrazionalistico, ha lasciato su Mondolfo profondamente le sue orme⁴⁰, così come lo

³⁹ Cfr. la citazione già sopra, alla nota 10. È una risposta polemica al Tarozzi e soprattutto, per il tema dell'infinità dello spirito, ad Armando Carlini, che aveva rivendicato su questo punto l'assoluta novità del pensiero moderno, culminante nell'idealismo attualistico.

⁴⁰ Per la posizione nei confronti del Nietzsche basti leggere la *Nota sopra la religione greca e i suoi rapporti con la filosofia*, in ZELLER-MONDOLFO, I, 1, p. 140 sgg., o la *Nota sul genio ellenico*, *ibid.*, p. 306 sgg.; e si tenga presente la polemica che Mondolfo va conducendo non solo contro il neoumanesimo winckelmanniano con la sua esaltazione della misura, dell'armonia, del limite come caratteristici del mondo greco, ma col terzo umanesimo tedesco rappresentato dalla rivista « Die

ha profondamente influenzato l'insieme degli studi storico-religiosi fra XIX e XX secolo tendenti a sopravvalutare la funzione dell'orfismo nel primitivo pensiero greco⁴¹. La nozione di infinito, dall'iniziale matematismo, tende, come si è visto, ad assumere caratteri spiritualistici, sí che la stessa riflessione sul misticismo orfico, alla luce della riflessione sull'infinità-divinità dello spirito, finisce col servirsi di categorie interpretative non lontane da quelle che son servite al Gentile per la sua interpretazione del Rinascimento italiano. Al tempo stesso, la tradizione del socialismo marxistico con la sua impostazione di unità pensiero-azione, teoria e prassi politica, lavoro intellettuale e lavoro manuale, e fors'anche una certa influenza della *Wissensoziologie*, riscontrabile nella puntualizzazione dell'importanza della vita sociale per le categorie interpretative del pensiero⁴², tendono a riportare questa nozione di soggetto e soggettività sul piano del costruttivismo. Il tutto è rifiuto nel crogiuolo di un robusto storicismo, basato su una salda concezione del divenire storico come assoluta continuità, in cui le tematiche si accrescono e si sviluppano senza sostanzialmente trasformarsi, in cui è vano e arbitrario tracciare periodizzazione in epoche contrapposte, secondo il metodo proprio dello storicismo ottocentesco, ancora, in definitiva, rivelante in ciò la sua connessione con una cattiva filosofia della storia⁴³.

Antike» e dai suoi collaboratori, Jaeger, Stenzel, soprattutto contro la presentazione della religione greca compiuta, con *Die Götter Griechenlands*, da W. F. Otto. Cfr. per questo *Arte e religione in Grecia secondo gli schemi del Neo-umanesimo*, «Civiltà Moderna», IV, 1932, pp. 186-209, che si troverà poi anch'esso riprodotto nella citata *Nota sul genio ellenico* (p. 332 sgg.).

⁴¹ Cfr. in ZELLER-MONDOLFO, I, 1, la *Nota sopra la religione greca*, in particolare p. 146 sgg.; e ancora la *Nota sulle cosmogonie orfiche*, *ibid.*, p. 221 sgg.; e altrove *passim*. Nella Appendice alla *Nota sulla religione greca*, p. 386, polemica con l'appena comparso, postumo, *Glaube der Hellenen* del Wilamowitz e la sua riduzione dell'importanza dell'orfismo. Rimando per comodità, circa le diverse fortune dell'orfismo nella storia della critica della prima metà del XX secolo, a quanto già detto sinteticamente in ZELLER-MONDOLFO, II, 3, Firenze, 1974, p. 433 sgg.

⁴² N. BOBBIO, *Introduzione a Umanesimo di Marx*, p. XXIII sgg., ha sottolineato giustamente l'importanza del pensiero del Labriola per la formazione del concetto mondolfiano di prassi, unità fra teoria e prassi, lavoro e sua funzione. Mondolfo era comunque, soprattutto nei suoi anni maturi, uomo di cultura largamente europea, e gli apporti al suo pensiero vengono certamente anche da altre fonti. Il tema lavoro intellettuale-lavoro manuale e il tema del condizionamento sociale delle categorie del pensiero sono stati trattati e svolti più largamente in ambiente tedesco che italiano. Ciò non toglie che Mondolfo resti, e lo dimostra questa sua stessa insistenza sulla nostra tradizione culturale, rinascimentale e vichiana, uomo di cultura sostanzialmente italiana. Sul riallacciarsi del Mondolfo all'italomarxismo cfr. lo stesso BOBBIO, *Intr.*, p. XLVI, e VERNETTI, *R. Mondolfo e la filosofia della prassi*, cap. 1 (*L'italo-marxismo e R. M.*).

⁴³ Contro la divisione della storia in periodi cfr. il Mondolfo nella già citata *Nota sulla divisione in periodi nella filosofia greca*, cfr. nota 35, *supra*. Questa non è che un'applicazione alla storia della filosofia antica di un principio più generale: in realtà lo storicismo del Mondolfo si attua all'insegna della continuità.

Soprattutto, il soggetto del Mondolfo è il « soggetto umano ». Fin dagli inizi della sua riflessione intorno al Vico, quando ancora il principio « verum ipsum factum » ha per lui valore poco più che di simbolo e non è approfondito ancora nelle sue ragioni storiche, il Vico gli è apparso come maestro di umanismo a Marx: « secondo insegnava Giambattista Vico, siamo noi, noi uomini, a fare tutta la storia della società umana »⁴⁴. Più, tardi, quando tutto il corso storico del pensiero gli si presenterà come una continuità sempre crescente su se stessa, il Vico diventerà una tappa, un momento del processo di sviluppo, sia pure importante e nodale; di uno sviluppo, comunque, che va verso un'attuazione integrale dell'umanesimo, almeno idealmente, giacché in effetti l'umanesimo marxiano è stato tradito dal leninismo, da quella che voleva essere la sua traduzione della realtà⁴⁵. È stato notato che in Italia, poi, anche Della Volpe cercò in Marx il continuatore non di Hegel ma di Galilei⁴⁶; che esiste nell'italo-marxismo, così come è stato chiamato, una certa continuità della tendenza, instaurata dal Labriola e cui pure Mondolfo appartiene, all'interpretazione antimaterialistica di Marx, che trova le sue pezze d'appoggio nella filosofia italiana, coi suoi richiami a costruttivismo e sperimentalismo, a umanismo attivo. Ma la strada del Mondolfo doveva essere diversa: né del Mondolfo si può parlare se non nel quadro di una assai diversa e assai più ampia tematica di studio, che doveva portarlo a sperimentare il suo storicismo in campi ben più lontani che non la meditazione su Marx o la storia del movimento marxista. Che il Vico di Mondolfo sia all'inizio un predecessore di Marx, per rivelarsi poi un continuatore di Filone Alessandrino, implica tutto uno specifico discorso sullo storicismo di Rodolfo Mondolfo, che si potrà e si dovrà fare adeguatamente in altra sede.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE

⁴⁴ *Uman. di Marx*, p. 74.

⁴⁵ Cfr. i saggi della polemica con Arturo Labriola e con Gramsci, oggi in *Umanismo di Marx*, p. 145 sgg. (*Leninismo e marxismo*, « Critica sociale », XXIX, 1919, coll. 44a-46a); e poi il più tardo *Intorno a Gramsci e alla filosofia della prassi*, « Critica Sociale », XLVII, 1955, pp. 93-94, 123-127, poi in *Uman. di Marx*, p. 279 sgg., oltre che nel volume *Da Ardigò a Gramsci*, Milano, 1962, Emblematico il titolo *Il comunismo è la negazione del marxismo*, ne « La Giustizia », 1° ottobre 1922. Anche la condanna del leninismo si attua in definitiva all'insegna del principio della continuità storica, che Mondolfo vedeva solo apparentemente rotta dal volontarismo leninista, con una soluzione di continuità brusca ma fittizia.

⁴⁶ BOBBIO, *Intr. a Uman. di Marx*, p. XLVI.